

SANITÀ. PER CAVAZZA IL CUNEO FISCALE È VANIFICATO DAL TAGLIO DEI PREZZI DEI FARMACI

DI TONIA MASTROBUONI

## «La finanziaria sbaglia obiettivo e azzoppa un settore di eccellenza»

■ Durante la guerra in Vietnam, angosciato dalla malaria che decimava i suoi soldati, Ho Chi Min chiese aiuto alla Cina. Ma fu solo nel 1971, dopo la sua morte, che una giovane ricercatrice riuscì a scoprire le proprietà antimalariche di una pianta che i cinesi usano da duemila anni contro la febbre: l'artemisia. Oggi la malaria colpisce ancora 550 milioni di persone ogni anno in 105 paesi. Ma facendo tesoro della scoperta cinese, l'italiana Sigma Tau è riuscita a sviluppare recentemente il primo antimalarico "verde", cioè prodotto secondo criteri della "buona fabbricazione": Sigma-Tau ha in sostanza fornito il know-how per la produzione del farmaco, che invece viene realizzato in Cina. Il vantaggio di questo nuovo farmaco italo-cinese è che il trattamento dura solo tre giorni e obbliga il paziente a prendere tre compresse al posto delle solite sette o otto. In più, può essere preso a stomaco vuoto, contrariamente agli antimalarici sviluppati ad oggi.

Questa piccola storia di successo è un esempio dell'attivismo di molte aziende farmaceutiche nella ricerca e nello sviluppo di nuove medicine. Ma nel braccio di ferro tra vecchio e nuovo governo e Farmindustria (Berlusconi fu il primo ad introdurre per decreto il taglio dei prezzi dei farmaci), il colpo di grazia, secondo le imprese del settore, è arrivato con l'ultima finanziaria. I due miliardi di tagli che la manovra impone attraverso una nuova sforbiciata sui prezzi delle medicine, secondo il presidente di Sigma Tau, Claudio Cavazza, sono «insostenibili». E il cuneo fiscale? Per Cavazza il calcolo è presto fatto: «a fronte di un beneficio di 50 milioni di euro che ricaviamo dalla riduzione del cuneo fiscale, ne perdiamo 800 milioni a causa dei minori introiti derivanti dal taglio dei prezzi». Tanto che in un'intervista al *Sole24Ore* di ieri il numero uno di Sigma Tau ha detto provocatoriamente che tanto vale nazionalizzare il settore. La tesi di Cavazza è in sostanza, come spiega al *Riformista*, che «per risolvere l'annoso problema del buco della sanità si sbaglia bersaglio». Si colpisce cioè un settore che negli ultimi anni «non ha aumentato i prezzi», che adesso «vanta quelli più bassi d'Europa» e che dunque non ha «assolutamente contribuito all'esplosione della spesa sanitaria italiana». Inoltre, secondo uno studio della Bocconi quello farmaceutico è uno dei settori che contribuisce maggiormente alla crescita econo-

mica ed è particolarmente "virtuoso", cioè incline agli investimenti, in un contesto, quello del sistema imprenditoriale italiano, non particolarmente propenso a mettere risorse su ricerca e sviluppo.

Secondo la ricerca le nostre dodici principali aziende farmaceutiche - tra cui Sigma Tau - hanno prodotto nel 2005 oltre sette miliardi di euro di fatturato (sui 16,4 miliardi dell'intero settore) garantendo 31 mila posti di lavoro (sui 74 mila totali). La crescita media annua del fatturato, per le dodici aziende analizzate, è del 7,7% (l'intero settore cresce del 5,1%). Mentre l'occupazione aumenta del 4,9% ogni anno (contro la media dell'1,3% del resto delle imprese farmaceutiche). Dati che fanno di questo settore una punta di eccellenza dell'imprenditoria italiana. Soprattutto se si guarda agli sforzi finanziari nell'ambito della ricerca e dell'internazionalizzazione. Nell'anno di riferimento, il 2005, le dodici "big" hanno speso il 7,6% del fatturato in ricerca e innovazione, ossia 545 milioni di euro. La totalità delle imprese del settore 940 milioni di euro, cioè il 5,7 per cento del fatturato. Inoltre, tra il 1999 ed oggi, le dodici aziende del campione hanno effettuato 22 acquisizioni di aziende estere. Cioè il 2,5 per cento delle 802 acquisizioni estere compiute da tutte le imprese italiane nello stesso periodo.

Conclude la ricerca della Bocconi: «Pur nella consapevolezza dell'esigenza di razionalizzare il consumo dei farmaci, occorre concepire il settore farmaceutico e, nel suo ambito, le imprese a controllo italiano, nonché le multinazionali estere con insediamenti produttivi e di ricerca in Italia, come un settore strategico da sviluppare e non come un'area di spesa pubblica da ridurre».

Tale nuova concezione implica altresì dare il giusto peso al farmaco rispetto al complesso dell'assistenza sanitaria, riconoscendo come l'innovazione nel settore farmaceutico abbia consentito, oltre ad un significativo aumento dell'aspettativa e della qualità della vita, un minor ricorso ad altre più costose prestazioni sanitarie. In tale prospettiva, è auspicabile l'eliminazione, o almeno il ripensamento, del tetto ad "hoc" alla spesa farmaceutica». E a difesa del settore è sceso in campo domenica scorsa anche il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta, che ha indicato l'industria farmaceutica come una priorità da inserire nell'agenda del Patto per la produttività. ■

